

Identificate le opere di Palombara

Copia romana di statue del 375 a. C.

Il gruppo allegorico rappresenterebbe Eirene e Plutos scolpite da Cefisodoto il Vecchio

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Da quando la terra, quasi per magia ha restituito le due statue antiche di Palombara un insieme di mistero e suggestione ha avvolto le fasi della vicenda. L'intrigata sequenza della scoperta, l'intervento del mercato clandestino, il sequestro e l'inchiesta aperta dal pretore Bernasconi. Fino alla clamorosa notizia di queste ore dell'identificazione delle due opere d'arte da parte di Zaccaria Mari e Maria Sperandio, gli stessi autori del ritrovamento a Palombara. A fronte c'è il misterioso atteggiamento del soprintendente del Lazio Velocchia che incomprensibilmente ha negato ai due studiosi l'accesso al luogo dentro Villa Adriana dove sono conservate le statue.

Si tratta comunque di un gruppo allegorico, Eirene e Plutos che rappresentano la pace e la ricchezza. È la copia di un'opera importante di Cefisodoto il Vecchio, scolpita nel 375 avanti Cristo, nell'ultimo periodo di prestigio culturale ateniese. Cefisodoto è famoso anche per essere il padre di un altro grande artista ellenico, Prassitele. Eirene nell'opera tiene in braccio Plutos in un rapporto di filiazione dalla pace alla ricchezza.

La testa trovata staccata dal corpo è scolpita in modo più raffinato del tronco, con un marmo anche diverso, secondo canoni usuali nell'antichità. Questo fatto ha tratto in inganno i pochi studiosi che hanno potuto vedere le due statue: infatti nei giorni scorsi il soprintendente Velocchia aveva ipotizzato che la testa appartenesse ad un'altra statua ancora interrata, parlando della possibilità che raffigurasse Apollo. «La diversità di fattura — ha dichiarato Zaccaria Mari che dopo il ritrovamento ha passato lunghi giorni a cercare di identificare le opere, senza avere la possibilità di vederle dal vivo — non può ingannare gli esperti. La testa era staccata e legata al tronco con un gancio di metallo già alle origini. Si presenta in perfetto stato di conservazione: si capisce che sia l'Eirene per i boccoli, la fascia che ha in testa, la calotta e le ciocche di capelli che scendono lungo il busto». Al momento il Plutos non è stato ancora trovato, e tutto lascia pensare che sia ancora sotto la terra nella zona di Villa Santa Lucia, alle porte di Palombara.

Sulla statua maschile ancora non ci sono identificazioni precise: probabilmente si tratta di una divinità, per la solennità dell'atteggiamento potrebbe essere Zeus, da collocarsi nello stesso ambito culturale del gruppo allegorico, Eirene e Plutos, la pace e la ricchezza: questo testimonia il fatto che la villa romana ancora nascosta nelle viscere della terra a Palombara sia appartenuta ad una persona non solamente molto ricca, ma che aveva anche raggiunto una posizione politica e sociale elevata. Oltre che elementi decorativi, le statue che stavano nelle ville antiche, nel peristili avevano sempre un significato particolare. Probabilmente in questo caso tutta lascia pensare che il padrone fosse un parente dell'imperatore Augusto. Non è tuttavia esclusa la suggestiva ipotesi che sia appartenuta a Catullo, che in un suo carme, il 44°, parla della sua tenuta, Tiburtina per gli amici, Sabina per i denigratori. Questo perché la zona Tiburtina era considerata di lusso, mentre la Sabina più povera. La villa, dove tra breve inizieranno gli scavi, sta proprio sull'antica via pedemontana tra Palombara e Tivoli.

Antonio Cipriani